

QUALE FUTURO PER LA FAMIGLIA?

CONVEGNO DI PRESENTAZIONE DELL'ESORTAZIONE AMORIS LAETITIA DI PAPA FRANCESCO

INTERVENTO DEL VESCOVO ANTONIO DI DONNA

ACERRA, CONVENTO DELLE SUORE DELL'IMMACOLATA D'IVREA, 24 MAGGIO 2016

L'esortazione del Papa non presenta «un modello ideale, astratto», come ha appena detto il prof. Franco Miano, non la famiglia del Mulino Bianco, per intenderci. Non a caso, la seconda parte cerca di descrivere le famiglie che vivono diverse forme di fragilità, le cosiddette «famiglie ferite», e anche noi abbiamo voluto dedicare la seconda parte del convegno di stasera, dopo la presentazione del testo da parte dei coniugi Franco e Giuseppina Miano, alla riflessione sulle fragilità, sulle famiglie ferite, a partire dal documento e dalle testimonianze che seguiranno.

La Chiesa «ospedale da campo» e la crisi come opportunità. La Chiesa come ospedale da campo – immagine molto suggestiva che Papa Francesco usa dall'inizio del suo pontificato – è lo scenario, il contesto, lo sfondo dentro il quale dobbiamo porre l'esortazione e la riflessione sulle famiglie ferite e le loro fragilità, di cui il Papa parla fin dall'inizio; si tratta, per intenderci, di un ospedale da guerra, dove non arriva solo chi accusa il colesterolo o il diabete, ma i malati gravi della “battaglia”. Ecco perché il Papa parla delle crisi della famiglia dal numero 231 in poi, spiegando al numero 232 come la storia della famiglia sia solcata da crisi di ogni genere, ma che fanno parte della sua bellezza, sebbene quando esse intervengono la reazione immediata è di fare resistenza e mettersi sulla difensiva. Per affrontare la crisi, invece, bisogna essere presenti (mentre spesso le persone si isolano per non mostrare quello che sentono, in un silenzio ingannatore).

Ci sono tante crisi in una coppia: quella degli inizi, quando bisogna imparare ad apprendere con fatica le differenze e distaccarsi dai genitori; la crisi dell'arrivo di un figlio, il suo allevamento che cambia le proprie abitudini, e le sue nuove sfide emotive; poi c'è la crisi dell'adolescenza del figlio, che esige molte energie e destabilizza i genitori, a volte addirittura li oppone tra loro. Insomma, tante forme di crisi accompagnano la vita di una famiglia.

A queste, dice il Papa, si sommano le crisi personali che incidono sulla coppia, legate alle difficoltà economiche, lavorative, affettive, sociali. Alcune famiglie purtroppo soccombono accusandoci a vicenda, per esempio, e noi conosciamo bene queste situazioni drammatiche! «E' diventato frequente oggi – dice il Papa – che quando uno sente di non ricevere quello che desidera, o che non si realizza quello che sognava, ciò sembra essere sufficiente per mettere fine a un matrimonio, ma in questo modo – continua – non ci sarà mai un matrimonio, se ci si mette in questa posizione».

Le «forme di aiuto». Cosa fare allora quando nasce la crisi? Il Papa parla delle «forme di aiuto», dopo di me avremo la testimonianza del nostro Consultorio familiare diocesano e della Comunità internazionale *Retrouvaille*, quelle opportunità che soprattutto la Chiesa offre alla famiglia nel momento della crisi, purché i due riconoscano di farsi aiutare senza chiudersi, credendo erroneamente di potercela fare da soli, ma umilmente, come quando un malato va da un medico, disporsi nell'accogliere un aiuto.

La separazione quando è necessaria. Dal numero 241 in poi il Papa dice: «In alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite alle pretese eccessive dell'altro, oppure a una grande ingiustizia subita, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile, a volte può

diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza, dalla violenza, dall'avvilimento, dall'indifferenza e dall'estraneità». Sono parole molto chiare, anche se il Papa precisa che questa separazione deve essere considerata come «rimedio estremo, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano» e soprattutto bisogna «attivare meccanismi di perdono e di riconciliazione», per questo suggerisce e auspica che nelle diocesi ci siano «centri di ascolto specializzati» per la mediazione e il dialogo, per la riconciliazione e il perdono, per un aiuto che intervenga quando appunto la coppia entra in crisi.

Divorziati non risposati e divorziati risposati. Nello stesso tempo, «le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucarestia il cibo che le sostenga nel loro stato. Ai divorziati che vivono una nuova unione è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che non sono scomunicati, che non sono trattati come tali, perché formino sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto» (qui anticipa le parole chiave di stasera per le famiglie ferite: *accompagnare, discernere, integrare* sono i tre verbi che il Papa usa nel documento, soprattutto nel famoso capitolo ottavo, anche se sarebbe un errore concentrare l'attenzione esclusivamente su questo capitolo – lo ha detto bene Pina prima – come se fosse il capitolo unico del documento, che invece va letto dall'inizio alla fine, e anche questo capitolo ottavo va messo nel contesto del documento).

Il *Processus brevior*. Comunque, rimane che queste situazioni esigono un attento discernimento, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che faccia sentire questi divorziati risposati discriminati, e al numero 244, molto importante, il Papa dice che «un gran numero di padri sinodali ha sottolineato la necessità di rendere più facili e più accessibili, e possibilmente gratuite, le procedure per riconoscimento dei casi di nullità». Intorno al discorso del riconoscimento di nullità matrimoniale, cari amici, c'è una letteratura che va assolutamente smontata, tanti pregiudizi che conosciamo bene sui processi di nullità matrimoniale. Il Papa è entrato in maniera forte in questo discorso per la lentezza dei processi che crea disagi alle persone, e io aggiungo anche il pregiudizio economico!, perché i processi per l'annullamento costano parecchio e tutto questo crea disagio, dice il Papa, anche per la molta ignoranza di tanti che non sanno probabilmente che il loro matrimonio è nullo. Perciò, il Papa ha emanato il 15 agosto del 2015 il *Motu Proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus"* al fine di snellire i processi di nullità matrimoniale, introducendo il *processus brevior* – il processo più breve – e incaricando il vescovo diocesano come giudice che deve decidere con i suoi collaboratori sulla nullità di un matrimonio (anche da noi esiste un servizio diocesano di cancelleria con il bravo don Antonio Cozzolino, Cancelliere vicario giudiziale, che è a disposizione per chiarimenti, approfondimenti e consulenze particolari).

Il *Motu proprio* indica due condizioni: evidenti cause per la nullità e il consenso dei due sposi all'annullamento; quando esse si verificano, si può andare al *processus brevior*, e nel giro di poco tempo – forse uno, due o tre mesi, senza pagare nulla o quasi – si può arrivare all'annullamento del matrimonio (posso annunciare che dopodomani, giovedì 26 maggio, la diocesi di Acerra affronta il primo processo, c'è già una coppia, e poi anche un'altra: la nostra diocesi è piccola, non ha quindi – meno male! – tanti processi, e poi c'è Napoli vicina, ma abbiamo già questa possibilità che implica che nelle diocesi, dice il Papa – vediamo se da noi è possibile trattandosi di una piccola diocesi – ci sia un personale sufficiente che si consacrì a questo servizio ecclesiale, cioè persone a disposizione di persone separate e coppie in crisi, un servizio diocesano di informazione, consiglio e mediazione legato alla pastorale familiare che potrà accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale).

L'appello a salvaguardare i figli. Il Papa conclude questa parte, al numero 245, con un appello forte ai coniugi che si separano, soprattutto per le conseguenze che la loro separazione può avere, e di fatto

ha, sui figli: «Ai genitori separati rivolgo questa supplica: “Mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l’altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma”». Mi sembrano delle parole molto belle e forti, da sottolineare soprattutto per le conseguenze sui figli nei casi di separazioni e di divorzi.

Le famiglie irregolari e i veri problemi delle famiglie. Credo che molto va detto su queste «cosiddette irregolari». Il Papa sottolinea «cosiddette», perché la parola «irregolari» non è bella per indicare famiglie che vivono situazioni particolari: dire «irregolari» certamente significa già gettare l’ombra del giudizio su queste coppie.

Ma permettetemi, prima di dirvi cosa dice il Papa in proposito, di chiarire che famiglie ferite o che vivono delle fragilità non sono solo quelle dei divorziati risposati, da noi soprattutto le famiglie ferite con fragilità sono quelle che vivono la mancanza di lavoro, problemi economici, o che sono state visitate per ovvi motivi dalla malattia, in particolare con malati di tumore – le conosciamo bene – o con portatori di *handicap* cronici, e che molto spesso sono letteralmente abbandonate, costrette ad affrontare da sole il calvario della malattia, dei farmaci, sperimentando l’amarezza della solitudine (è quello che io sento quando vado a trovarli: l’ultima, la famiglia di Maria, morta il mese scorso a 25 anni; il padre mi disse: «Non è tanto la malattia, ma la solitudine nell’affrontare questo calvario insieme a nostra figlia»). Non concentriamoci, allora, sul problema dell’ammissione dei divorziati risposati all’Eucaristia. Il Papa, tornando dall’isola di Lesbo dove era andato per gli immigrati, nell’intervista che usa fare a braccio sull’aereo con i giornalisti di ritorno dai viaggi apostolici – e che vi consiglio di leggere integralmente su *Avvenire* – al giornalista che insisteva sul perché nel documento aveva messo solo in nota la possibilità remota, e a certe condizioni, per i divorziati risposati di andare all’Eucaristia, come vedremo tra qualche minuto, ha detto in una maniera veramente molto bella: «Senta, ma guardi che i problemi non sono solo questi, i problemi che dobbiamo affrontare sono i giovani che non si sposano e convivono per tanti motivi» (anche da noi registriamo un calo, anche se un po’ meno rispetto alle grandi metropoli secolarizzate dell’Europa, non solo di matrimoni religiosi, ma addirittura civili, che pure rappresentano una forma di stabilità per la coppia, mentre la convivenza è il rifiuto del matrimonio, e non solo per motivi ideologici, ma per motivi pratici, da noi soprattutto purtroppo il matrimonio è legato alla festa, che significa soldi, e se non hai i soldi non puoi sposarti: ecco tutto il sillogismo, ecco cosa abbiamo combinato in tutti questi anni di consumismo! Non a caso quando io dico ad una coppia: «Ma sposatevi normalmente», loro mi rispondono: «Per carità», e io incalzo: «Portiamo pure il fotografo, i fiori, e vi faccio trovare pure la torta in sacrestia, non dovete spendere un euro!» Non lo accettano, perché ormai il condizionamento culturale è tale che non esiste matrimonio senza festa e dunque senza soldi, e non si va al sacramento per questo).

Il Papa dice dunque che i problemi sono questi: i giovani che non si sposano, la mancanza di lavoro, le convivenze, la denatalità spaventosa, che sta facendo diventare l’Europa e anche la cattolicissima l’Italia come un deserto demografico, e non si tratta di un problema confessionale ma semplicemente demografico, lo dicono le statistiche, sta diminuendo terribilmente la popolazione, gli anziani e i morti superano le nascite con conseguenze enormi (pensate per esempio alla previdenza sociale e a cosa potrà fare l’INPS tra 10-20 anni quando un solo giovane dovrà mantenere tre anziani). Ecco perché il Papa diceva a quel giornalista di non concentrarsi solo sull’ammissione all’Eucaristia dei divorziati risposati, perché i problemi reali sono anche altri.

L’ammissione all’Eucarestia dei divorziati risposati. Certamente, abbiamo anche questo problema, e dalla lettura del documento si capisce che il Papa lascia al vescovo il compito del discernimento, ma vorrei che in questo momento il nostro pensiero grande e la nostra preghiera andassero ai poveri sacerdoti, non perché il vescovo difende la casta, ma perché proprio sulle spalle

dei sacerdoti sono il peso e la responsabilità di fare discernimento, caso per caso, di queste situazioni, con non pochi problemi!

Il discernimento. Nel capitolo ottavo il Papa dice di «accompagnare, discernere, integrare la fragilità», con una frase che io richiamo perché considero importante: «Dobbiamo discernere, fare discernimento», lo dico subito cari amici, questo è il punto, il Papa apre processi, non dà ricette, chi si aspettava ricette da questo documento, sì o no, bianco o nero, è rimasto deluso, i *mass media* hanno equivocato, come al solito! Andate a leggere bene, non troverete nel documento né un sì, né un no a questo problema, il Papa apre processi, chiede di accompagnare, di discernere, ovviamente il discernimento deve avere un esito, e sarà caso per caso quello che sarà, ma chi si aspettava ricette rimane deluso, apre solo processi, e indubbiamente – lo dico subito perché il tempo scorre – noi, a partire da me, dai preti (in sala c'è un gruppo di seminaristi che saluto, benvenuti, e che sono venuti ad ascoltare, speriamo facciamo buon uso di questo ascolto di stasera), noi non siamo stati educati al discernimento, all'accompagnamento, noi preti siamo pratici, vogliamo subito le ricette, sì o no? Possono andare all'Eucaristia o non possono andare? Che devo fare? Il Papa delude in questo caso, non dice né sì né no, e noi, purtroppo, non siamo abituati a discernere, mentre il discernimento richiede capacità di ascolto, pazienza, tempo. E per un povero parroco che è preso da mille cose, diventa difficile vivere veramente una rivoluzione culturale, cioè rimodellarsi e rivedere la sua formazione.

Accompagnare con lo stile di Gesù. Il Papa esorta ad assumere l'atteggiamento di Gesù che mentre proponeva un ideale esigente allo stesso tempo non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera; il matrimonio è quello, Gesù non toglie una virgola dal disegno del Creatore. «Al principio non era così, maschio e femmina li creò», per cui «l'uomo che lascia commette adulterio, come la donna commette adulterio», ed è talmente nuova questa parola di Gesù, così radicale e rivoluzionaria (è certamente sua, appartiene alla *Ipsissima Verba Christi*) al punto che i discepoli, dice il Vangelo, entrati in casa lo interrogarono di nuovo su questo insegnamento. «Le cose stanno così? Ma come? Allora è permesso il divorzio?». E Gesù ribadisce per la seconda volta: «Sì, avete capito bene! Il disegno del Padre è questo». Conclusione dei discepoli, che non molti leggono nel Vangelo: «Ma se le cose stanno così non conviene sposarsi». I furbacchioni maschi evidentemente godevano di alcuni privilegi nei riguardi della donna: solo l'uomo poteva ripudiare la moglie, mentre non una donna l'uomo, per cui pensano: «Questo ci mette nello stesso piano, e non conviene troppo questa realtà!».

I numeri di questo “scottante” tema. Prima di andare nei dettagli ad esaminare il delicato punto, vi esorto a prendere e leggere per bene questo documento perché è molto bello, meditatelo dall'inizio alla fine, troverete immagini stupende e materiale di lavoro almeno per 10 anni, utile sia alla pastorale familiare che ai corsi di preparazione al matrimonio; c'è il capitolo quattro, stupendo, in cui il Papa commenta parola per parola nell'ottica della coppia e della famiglia il capitolo 13 della Lettera ai Corinzi, il famoso *Inno alla Carità*.

In concreto, dal numero 296 in poi, il Papa dice che «bisogna integrare tutti e soprattutto discernere caso per caso, situazione per situazione», e cita la *Familiaris Consortio*, il documento di Giovanni Paolo II sulla famiglia che sta molto dietro a questo testo. «Sappiano i pastori che devono discernere situazione da situazione», e il Papa stesso fa questo esercizio di discernimento quando al numero 298 afferma: «I divorziati che vivono in una nuova unione possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non possono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide», e chiarisce che «una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione» e la «grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe» (vedete quante condizioni mette il Papa, in particolare la «consapevolezza», perché un divorziato risposato non può

pretendere il diritto che la sua situazione sia riconosciuta come normale, bensì deve avere l'umiltà di riconoscere la propria condizione); «altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione», o la situazione di qualcuno che «ha mancato ai suoi impegni familiari». Con una precisazione chiara: questo non è l'ideale e non esistono semplici ricette. Al numero 300 il Papa chiarisce e spiega ulteriormente: «Se si tiene conto di questa innumerevole varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi, indistintamente». Ciò significa che una nuova normativa, una regola generale per tutti i casi – tipo: tutti i divorziati risposati possono andare all'Eucaristia – non è possibile, perché le situazioni sono diversificate; è possibile soltanto un «nuovo incoraggiamento» e un «discernimento personale», i presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento, perché quelli che vivono queste situazioni devono fare un cammino di accompagnamento, anche con uno spessore penitenziario, cioè di riconoscimento delle proprie colpe. Sentite cosa dice il Papa al numero 300: «I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio». Un vero e proprio esame di coscienza chiede il Papa a chi si trova in certe situazioni. Ultimo punto – il 305, dove si trova la famosa nota numero 351 – “unico momento” in cui il Papa fa intravedere la possibilità che l'accompagnamento di queste coppie divorziate può avere anche l'esito di accesso all'Eucaristia. Dice il Papa: «Pertanto, un pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. Proprio a causa di questi fattori è possibile che (sentite bene, sono parole molto pesanti, c'è dietro anche il gesuita che parla) dentro una situazione oggettiva di peccato, che non sia soggettivamente colpevole, si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare e si possa anche crescere nella vita di grazia e di fedeltà». Noi invece, «credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia», e nella nota 351 segue il punto importante: «In certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti, per questo ai sacerdoti ricordo che il confessionale non deve essere una sala di tortura, bensì il luogo della Misericordia del Signore (i giovani seminaristi presenti in sala prendano nota di questo e sottolineino tre volte questa realtà). Ugualmente l'Eucaristia non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (questo non vuol dire, attenzione, che se l'Eucaristia è un rimedio per i deboli, indistintamente tutti quelli che vivono una situazione particolare possono andare tranquillamente accedervi, il Papa non dice questo, afferma bensì che ognuno deve fare un cammino per avere conclusioni veloci.

Di fronte a queste posizioni, al capitolo ottavo soprattutto, c'è chi dice che «tutto è cambiato, questo Papa ha rivoluzionato la dottrina del matrimonio». No cari amici, Gesù non cambia una virgola del suo insegnamento, ma nello stesso tempo è vicino, compassionevole verso la samaritana e la donna adultera, alla quale non mi risulta abbia detto: “Pazienza, questo è il tuo mestiere e continua a farlo”; no, Egli dice invece: «Vai e da ora in poi non peccare più», stando vicino con compassione alla persona fragile ma senza togliere una virgola all'insegnamento, tanto che alla fine del capitolo 6 di Giovanni, il famoso racconto sul pane di Vita, il Vangelo dice che «da quel momento molti suoi discepoli se ne andarono, questo linguaggio è duro», perché un politico, non me ne voglia il sindaco di Acerra presente in sala, uno che vuole i consensi della gente e dei suoi discepoli sarebbe entrato in crisi e avrebbe detto: “Questi se ne vanno, e io come faccio? Allora scendiamo a compromessi!” E avrebbe aggiunto: “Volete aggiustare un po' la dottrina? E aggiustiamola un poco, così non ve ne andate, purché ho il vostro consenso?” Il Vangelo, al contrario, ci riporta quanto dice Gesù agli apostoli: «Volete andarvene anche voi?». “Andate se volete andare”, Lui è disposto a rimanere solo pur di non toccare la dottrina, e conosciamo la bella risposta di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Attenzione però a questo atteggiamento di Gesù, perché se è vero che sbaglia chi dice che “tutto è cambiato”, il rigorista più severo dice che “non è cambiato proprio niente”. Tra i due estremi, “*In medio stat virtus*”. Io non sono d'accordo sul fatto che non è cambiato nulla, si tratterebbe della classica montagna che partorisce il topolino! Certamente non ci sono ricette, ma c'è qualcosa ed è il discernimento, l'accompagnamento, una sfida, forse l'ennesima, un'occasione data a noi pastori, preti, confessori per recuperare l'essenziale del nostro Ministero che, con tutto il rispetto delle fatiche parrocchiali, non è anzitutto quello di organizzare questo o quello ma, come spiega il capitolo 6 dell'esortazione, anzitutto dedicarsi alla predicazione della Parola e alla preghiera. Ricordatevi che quando sorgono i bisogni nella comunità, i trascurati si rivolgono agli apostoli e dicono: «Pensateci voi!». Ma essi rispondono: «Questo non è il nostro ministero ... dobbiamo dedicarci all'annuncio del Vangelo ... scegliete voi ... gli uomini». Forse, mi chiedo, è giunta l'ora per noi pastori di celebrare il *Proprium* del nostro Ministero, e cioè il discernimento, l'ascolto, l'accompagnamento, e per farlo dobbiamo rimodellarci (parlo a me come vescovo e ai preti in particolare), perché questo documento ci chiede di avere tempo per ascoltare, discernere e accompagnare, e questo inevitabilmente significa che alcune cose non si potranno fare! Non è possibile avere la moglie ubriaca e la botte piena, occorre fare delle scelte e questo documento è l'ennesima sfida per recuperare l'essenziale del nostro Ministero.

Le «due disponibilità» per essere accompagnati. Le coppie che vivono particolari fragilità e che devono essere accompagnate, anche per un cammino di discernimento con eventuale esito di ammissione all'Eucaristia, è necessario che abbiano:

- *la convinzione e la disponibilità a lasciarsi accompagnare.* Non solo i preti ma anche chi vive queste situazioni non deve avere la pretesa di una ricetta facile e veloce, come se andasse alla “bottega” più conveniente (non vorrei che succedesse con questo discorso quello che già accade per quanto riguarda i sacramenti: vado ad una bottega e mi dice che devo fare un anno di preparazione, non mi conviene e vado nella bottega che mi fa lo sconto, quasi un marketing della convenienza, prendi 3 e paghi 2! Succederà lo stesso per questo? Mi auguro francamente di no, che non succeda che il cliente – scusate se uso la metafora del marketing e non me ne vogliano le parrocchie se ho parlato di botteghe – chi vive certe situazioni non sia disposto a fare un cammino, anche lungo, di accompagnamento e terapia, e cerchi la ricetta facile, magari da qualche prete accondiscendente che invece di farsi carico della fragilità del fratello, offre subito la ricetta, questo non deve succedere! Come non deve succedere che ci giudichiamo tra noi: “Quello è lassista, l'altro è rigorista, quello è più facile dare la soluzione, l'altro invece non la dà”, creando giudizi e gelosie.
- *Non avere la pretesa di essere legittimati per le loro “irregolarità”,* come se fosse normale. Il Papa dice che non è normale, noi non giudichiamo, e chi è in certe condizioni non deve sentirsi scomunicato o condannato, ma neanche si può dimenticare o negare che la propria situazione non è normale, non corrisponde al Vangelo.

Mi auguro che al più presto si costituisca un *Servizio diocesano* con persone competenti, soprattutto sacerdoti, che possano aiutare altri sacerdoti confessori, nei casi più particolari, che li aiutino nell'accompagnamento e nel discernimento, un *Centro d'ascolto*, un servizio diocesano di vero e proprio accompagnamento spirituale, e che si possa arrivare in alcuni casi anche alla soluzione sacramentale e all'accesso all'Eucaristia se ci sono le condizioni che il Papa richiama molto, molto chiaramente, o comunque che le persone interessate possano acquisire maggiore consapevolezza personale del proprio stato e della propria situazione e di vedere quale passo fare per ottenere il bene possibile, perché, lo ripeto sempre, l'ottimo impossibile è sempre nemico del bene possibile da raggiungere invece in un determinato momento.